



Comincia in un clima sobrio e discreto il congresso di Rimini
Il primo applauso per Occhetto arriva dopo venti minuti
Tra delegati, invitati e giornalisti ci sono 6500 persone
Giglia Tedesco legge i risultati, ed è il via al nuovo partito

Senza clamori l'addio al vecchio Pci

In un'arena rosso-verde i comunisti battezzano il Pds

È tutto pronto. I padiglioni asettici e funzionali sono allestiti. Centinaia di telefoni e di computer. Freddo da cuore dell'inverno. Scenografia da era tecnologica.

ANTONIO DEL GIUDICE
Rimini. L'ultimo giorno di gennaio del 1991 passa alla storia. Il Pci non c'è più. Se n'è andato senza fanfare e senza lacrime.

sconsiglia avventure all'esterno. I padiglioni si trasformano in veri e propri ingorghi. Chi cerca uno sbocco nella sala congressuale, viene respinto con perditte.



L'ala dura del no rilancia l'ultimatum «Patto federativo»

Armando Cossutta, Sergio Garavini, Ersilia Salvato, Lucio Libertini, due membri della direzione e due del comitato centrale: in un incontro «separato», tre ore prima dell'inizio del Ventesimo, riuniscono i delegati dell'ala «dura» del no.

MARIA R. CALDERONI

RMINI. Porteranno a sventolare «la bandiera rossa più grande d'Italia» nel loro primo appuntamento a Roma già fissato per il 10 febbraio.

Tra le donne ci sarà scontro sullo statuto

MARIA SERENA PALIERI

RMINI. Pci, ultimo atto: lo celebra una platea di delegati che al 34% è costituita da donne. In senso quantitativo, questo congresso finale stabilisce, al traguardo: su 1255 delegati, 426 donne, che costituiscono il 37% della mozione Occhetto, il 30% della mozione Bassolino.



tutto rosso, spunta l'onorevole Guido Alborghetti che dà l'avvio ufficiale ai lavori. Alla presidenza viene eletta Giglia Tedesco. Dalla posta escono i membri della presidenza, ci sono tutti i leader del vecchio Pci: Pietro Ingrao, Giorgio Napolitano, Armando Cossutta, Paolo Bufalini, Nilda Iotti; ci sono i giovani Massimo D'Alema, Pietro Folena, Livia Turco, Walter Veltroni; c'è Antonio Bassolino, naturalmente.

interlocutore pronunciando numerosissime volte la parola «socialismo». Ma Occhetto non parla solo a lui: si rivolge alla Chiesa, ai cattolici, alle culture più che ai partiti.

Rodotà, Forleo, Gramaglia: gli esterni dicono...

Con il taccuino aperto, nella platea dei «delegati esterni». Gli «esterni» sono una tra le più rilevanti novità di queste assise. Esprimono gruppi, esperienze, competenze, percorsi diversi ma tutti impegnati in una vivace dialettica con il Pci che si trasforma. Quali le opinioni sulla relazione del segretario? Rispondono Stefano Rodotà, Francesco Forleo, Mariella Gramaglia, Sergio Staino, Luciano Ceschia, Gianna Schelotto.

FABIO INWINKL EUGENIO MANCA
RMINI. Il condizionamento della vicenda interna di quest'ultimo anno hanno pesato. E anche più fortemente di quanto lo stesso pensassi.

Ma proprio sui cattolici sono da registrare due reazioni sostanzialmente antitetice. Per il giornalista Luciano Ceschia, esponente della Sinistra del club, «da riflessione sul modo di essere e sul ruolo dei cattolici nella politica è liberatoria. Essa fa giustizia di tante strumentalizzazioni: quelle da cui neanche il Pci in passato è stato esente, e quelle nelle quali ancora indagano altre forze politiche».

Gramaglia apprezza invece l'inquadramento del tema della pace in un contesto politico e non solo «di valori». Si trova d'accordo con la richiesta del «cessate il fuoco», valida più ancora che non una iniziativa unilaterale italiana.

RMINI. «Addio vecchio Pci». È il titolo, un po' sentimentale e un po' complaciuto, del supplemento di venti pagine che Repubblica ha dedicato ieri alla svolta.

L'EDICOLA ENZO ROGGI
Il ministro deluso chiese un programma
gandistico, il commentatore si augura «che il congresso di Rimini possa in tutto o in parte porvi rimedio».

la porta dalla parte dei suoi compagni di governo, non gli rimarrà che andare a chiedere al Pds che cosa vuole fare.